QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

SABATO
10 Gennaio 1948
Anno IV - Num. 9
L. 12 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 65-961 — Prezzi per millimetro di altezza in una colonna: Annunci commerciali L. 150, Annunci finanziari e legali L. 250, Necrologie L. 90 (fino a 50 mm. - Diritto fisso [illegible] L. 900). Echi di cronaca e Rubriche speciali L. 300 la linea — Pagamento anticipato. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale numero 2/29710): ITALIA: anno lire 3760, semestre lire 1900, trimestre lire 1000. — ESTERO: anno lire 8500, semestre lire 2850, trimestre lire 1460. — Copia arretrata: prezzo doppio.

L'eresia continua

E' questa la stagione dei congressi politici; è appena finito quello del partito comunista, e già si profilano quelli socialista e repubblicano. Governativi e oppositori sono all'esame di coscienza. Da questo punto di vista, per cui un congresso viene salutato non come una semplice rassegna di forze organizzate, né come una serie di proposizioni rivolte propagandisticamente all'esterno, bensì come una rinnovata presa di coscienza della propria funzione, il congresso del Partito socialista appare probabilmente come il più esemplare. Qualcuno parlava di Concetto Marchesi quale probabile attore di una rivendicazione liberale in seno alla assise comunista, ma tutto si è spento nel fioco lucignolo di una difesa della libertà artistica. E sembra logico pensare che i contrasti del partito repubblicano non superino quelli tattici sulla opportunità o meno di condividere in questo momento le responsabilità della direzione governativa.

Il vero dramma storico, il vero specchio della nostra coscienza tormentata e lacerata, si annuncia invece per il congresso socialista. Ivi l'eresia continua a camminare, a dispetto di chi crede, pensa e dice che un partito è come un albero, e basta potarlo dai rami definiti secchi per renderlo più verde e frondeggiante. E l'eresia è poi niente altro che la nobile aspirazione del socialismo contemporaneo a farsi arte e scienza di governo, sottraendosi a quei legami, a quelle tradizionali pigrizie che ostacolano la sua piena espansione. Liberatosi di Saragat, ecco levarsi Lombardo e Romita. Il problema del prossimo congresso, anche se atteggiato in modo diverso, è quello stesso che lacerò il partito un anno fa; problema che, nel suo aspetto positivo, si chiama: capacità di governo, e nel suo aspetto negativo si intitola: rapporti coi comunisti.

* * *

Il tema concreto che il partito socialista dovrà tra qualche giorno decidere è quello del modo con cui affronterà la battaglia elettorale, se cioè con le sue sole forze, oppure confuso in mezzo al Fronte Popolare. E' chiaro che non si tratta di una semplice questione tattica, non si tratta di stabilire se ci sarà un maggior numero di deputati socialisti qualora il partito si presenti da solo al giudizio degli elettori, oppure frammischiato o forse solo in parte omogenee; e non si tratta nemmeno di esaminare (come sarà tentato di fare qualche ingenuo appassionato) se è più facile colpire i cugini-nemici del Partito socialista dei lavoratori italiani attraverso un'alleanza o attraverso una solitudine che significherebbe appello e richiamo a una tradizione che si sente ancora viva. No, la scelta non è tattica, ma politica. Far blocco con tutte le forze di estrema sinistra significa optare per una determinata politica estera e interna, significa rinunciare a diventare cerniera per essere soltanto punto di appoggio, significa rinunciare al ruolo dei socialisti occidentali per assumere quello dei socialisti orientali, privo di qualsiasi effettivo significato politico.

Mi rendo esattamente conto dei motivi di coloro che sono favorevoli alla soluzione del blocco, o fronte che dir si voglia. Ci sono anche qui delle motivazioni ingenue o romantiche, ma ci sono pure valutazioni sottili e ragionate. E' grave, essi sostengono — e non senza un qualche fondamento — condannare i comunisti all'isolamento; con ciò non solo si aggrava la già pericolosa tensione interna, ma si abbandona senza remissione il partito comunista alla sua profonda tendenza totalitaria; se i socialisti si tengono loro vicini si potrà tentare da un lato di controllare la realtà del loro permanere in posizioni nazionali, e dall'altro facilitare l'evoluzione comunista, anche interna, in senso democratico, o quanto meno ostacolare la sua vocazione totalitaria. Infine, aggiungono i difensori della tesi bloccarda, qualunque incrinatura si crei oggi capace di rifrangersi sul terreno dell'unità sindacale può aprire la strada a nuovi ritorni reazionari. Sono argomenti storicamente gravi, ma la cui confutazione sul terreno politico è già stata fatta da Togliatti quando ha osservato, nella sua relazione al congresso comunista, che due sole forze ormai si accampano a fronte come due eserciti per una soluzione definitiva: i comunisti e i democristiani. Chi non accetta una simile impostazione del problema italiano attuale, chi non accetta di farsi strumento degli uni o degli altri, ha un solo mezzo politico a sua disposizione: affermare la propria autonomia e la propria singolare funzione.

Gli argomenti sopra descritti, di fronte alla impostazione della lotta data dai comunisti, danno luogo al problema del prezzo che si deve pagare, se il socialismo italiano non intenderà abdicare ad una funzione di sutura che può essere preziosa per i comunisti stessi. C'è in giro, non dirò un eccessivo desiderio di rottura decisiva nel paese, ma certo una eccessiva facilità di giudizio sulla fatalità della rottura. Ora, anche chi pensa così come riflesso di una situazione internazionale che si abbuia sempre più, ha il dovere di preoccuparsi dei milioni di italiani che una frattura lascerebbe senza difesa politica. A nessuno dovrebbe essere consentito abbandonare il proletariato italiano al margini di un disperato dilemma: o strumento di interessi stranieri, o succube di forze reazionarie.

Mario Paggi

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

L'esposizione di Einaudi

Il bilancio '47-'48: si prevede un'entrata di circa 850 miliardi e un'uscita di 1200 - La circolazione: 787 miliardi - Il grande sforzo dei contribuenti - Necessità di ridurre le spese

Roma, 9 gennaio.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito nuovamente stamane alle 10 al Viminale. Il Ministro del Bilancio, on. Einaudi, ha ripreso e concluso l'esame della situazione finanziaria.

Previsioni e realtà

« Dalla sua relazione si desume che le entrate tributarie, calcolate al momento della formazione del bilancio preventivo '47-'48 in 580 miliardi di lire, hanno dato risultati notevolmente superiori, sicchè al 31 dicembre '47 si poteva fondatamente presumere che il loro gettito durante l'esercizio che finirà il 30 giugno '48 si aggirerà sugli 800-850 miliardi e nel prossimo sui 900 miliardi di lire. Il sacrificio dei contribuenti non si limita, però, alle imposte pagate allo Stato. Bisogna aggiungervi ogni anno 600-800 miliardi circa per imposte pagate agli enti locali, e i 250-300 versati per contributi obbligatori per le diverse specie di assicurazioni sociali, si arriva a un carico di 1100-1200 miliardi; all'incirca un quarto del reddito nazionale, o prodotto sociale totale, previsto in 4500 miliardi.

Se le entrate tributarie sono notevolmente aumentate, le spese sono cresciute ancora di più. Da una previsione di bilancio di 832 miliardi di spese effettive siamo arrivati, al 31 dicembre '47, ad una previsione di 1258 miliardi per i provvedimenti già definiti, senza tener conto degli oneri derivanti dai prezzi politici. Tra le cause le quali hanno condotto a tale risultato, il Ministro del Bilancio ha ricordato in particolar modo le erogazioni che si potrebbero chiamare sociali: aumenti di salari e stipendi, caro-vita agli impiegati statali, indennità caro-pane, tredicesima mensilità per circa 32 miliardi di lire e interventi vari a favore della popolazione operaia per circa 65 miliardi. Queste cifre si riferiscono alle erogazioni vere e proprie di cassa nei sei mesi dal 1° luglio al 31 dicembre '47; se si bada, invece, all'anno finanziario intero, si arriva ad un totale di 316 miliardi per spese eccezionali disposte a favore delle categorie maggiormente bisognose e dei disoccupati. Al disavanzo si prevede di poter far fronte in parte grazie agli aiuti americani netti dalle perdite per spese politici e all'afflusso dei risparmio nazionale in buoni del tesoro e in depositi postali. Per il resto bisognerà provvedere con economie o nuove entrate.

Le cause dell'aumento

Frattanto, in conseguenza degli straordinari pagamenti accumulatisi in dicembre a causa della tredicesima mensilità e degli interventi per combattere la disoccupazione operaia, la circolazione dei biglietti della Banca d'Italia (am-lire comprese), il cui ritmo si era alquanto allentato nei mesi di ottobre (12,5 miliardi) e novembre (82), è cresciuta, nel dicembre, di 88 miliardi giungendo a 787 miliardi.

L'aumento della circolazione registrato durante l'anno in 338 miliardi è dovuto per 173,4 miliardi alle esigenze del tesoro, per 65,2 al ricorso di effetti-ammassi (sopratutto cereali ceduti a prezzo politico inferiore al costo) e per 43,4 a ricorso di anticipazioni a favore delle industrie e all'acquisto di divise estere per i bisogni del commercio internazionale.

Sulla relazione Einaudi si è discusso lungamente e si è poi deciso che anche i ministri dell'Industria e dell'Agricoltura facciano una sintetica esposizione sullo stato dei rispettivi settori, in modo da poter giungere a conclusioni più generali. Il ministro Del Vecchio ha presentato uno schema di decreto legislativo contenente riforme negli organici del personale del Tesoro. Il testo è stato inviato al consiglio di Stato per il parere di rito.

Sin qui il comunicato del Governo. Da fonte ufficiale si precisa che la situazione finanziaria così come risulta dalla relazione Einaudi può definirsi certamente tuttora grave, ma non è, da qualche mese, in peggioramento. In effetti i salari risultano aumentati in confronto dell'esercizio precedente del 10% mentre la diminuzione del [illegible] si aggira sul [illegible] precisa sempre da parte ufficiale, ha tanto maggior valore ove si considerino gli avvenuti miglioramenti economici ed alimentari. L'on. Einaudi, lamentando l'esistenza di spese straordinarie che alterano sensibilmente il bilancio di previsione e provocano disordine nei bilanci di alcune amministrazioni, quali quelle della Difesa, dei LL. PP. e dell'Agricoltura, ha proposto una graduale revisione delle spese stesse e l'emanazione di un decreto che rinvia a nuovo esercizio qualsiasi variazione di organici. Il Ministro ha inoltre insistito sulla necessità assoluta di realizzare le maggiori economie in tutti i bilanci dei dicasteri.

Nel complesso, si apprende, la nostra situazione interna va lentamente ma progressivamente assestando e si spera in un miglior avvenire se gli sforzi concordi fatti da tutti i componenti del governo non saranno turbati da manifestazioni contro gli interessi dello Stato e, quindi della collettività. L'Italia — si ammette negli ambienti ufficiali — ha bisogno di ordine interno per riprendere seriamente il cammino della ricostruzione. I problemi che le si pongono lungo la via sono molti e difficili; solo in un clima di disciplina interna e di collaborazione tra tutte le categorie di cittadini potranno essere risolti.

Proroga delle scadenze

Successivamente il Consiglio, allo scopo di facilitare l'approvvigionamento delle classi meno abbienti — dipendenti da pubbliche amministrazioni, pensionati e lavoratori in genere — mediante l'importazione entro il 31 marzo corr., di pacchi-dono o in forme analoghe, ha autorizzato l'amministrazione finanziaria ad applicare con criteri di particolare larghezza le agevolazioni tributarie già parzialmente in atto. Le facilitazioni deliberate rappresentano nel complesso un sacrificio di circa sei miliardi.

E' stato quindi deliberato, in relazione all'andamento particolarmente favorevole della produzione olearia e alle disponibilità di forti quantitativi di grassi suini, di abrogare i vincoli alla macellazione dei suini ed ha avuto l'approvazione uno schema di decreto in materia di proroga di termini legali e convenzionali nell'ipotesi di chiusura di aziende ed istituti di credito a causa di eventi eccezionali. Il provvedimento è stato determinato dallo sciopero dei bancari tuttora in corso. In occasione di precedenti scioperi di bancari di carattere locale la proroga fu limitata a due giorni; ora essa è stata portata a quindici.

Il Consiglio tornerà a riunirsi domani nel pomeriggio per l'esame dei provvedimenti proposti dal Ministro delle Finanze Pella per l'incremento delle entrate delle amministrazioni comunali e provinciali.

Le difese antiaeree di Londra sono efficienti: le ha ispezionate in questi giorni il ministro della guerra, Shinwell

Il Cominform per bocca di Togliatti ha voluto parlare all'America

Oggi il leader comunista terrà il discorso di chiusura al Congresso

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 9 gennaio.

C'è grande attesa per il discorso che Togliatti pronuncerà domani a conclusione del congresso. Si era detto che l'ultima seduta non sarebbe stata dedicata che a funzioni celebrative, che cioè vi si sarebbero acclamate le mozioni finali deliberate dalle cinque commissioni per poi passare alle elezioni dei componenti il comitato centrale: e invece il *leader* comunista ha fatto sapere che domani prenderà ancora la parola per rispondere a Sforza.

Che succede? Il congresso si chiude con un'altra battuta di una polemica personale? Ciò, a prima vista, sembra fuor di luogo in un congresso di partito. Che il capo di un partito parli tre volte in un congresso è già una cosa eccezionale; che per due volte parli quasi esclusivamente di politica estera è inconsueto, ma che l'ultima volta dedichi il discorso a un avversario personale è sorprendente. Chi vuol capirne la ragione pensi a ciò che si disse alla vigilia, allorchè si diceva che una riunione del Cominform si sarebbe tenuta alle spalle dei delegati del partito comunista italiano. L'intervento di tante rappresentanze straniere lo faceva supporre, e trascorremmo infatti i primi giorni nel tentativo di sorprendere riunioni fra romeni e jugoslavi, polacchi e inglesi, francesi ed ungheresi, uruguayani ed italiani. Probabilmente le riunioni che noi sospettavamo non ci sono state, ma non per questo l'importanza del congresso come fatto internazionale è venuta a mancare.

Dal cinema Smeraldo di Milano i comunisti di diverse nazioni d'Europa, alla presenza di due inviati russi, hanno parlato all'America formulando per bocca di Togliatti una vera dichiarazione di guerra. E' stato questo il modo di manifestarsi del Cominform e non stupisce che Togliatti ne sia stato il portavoce, perchè la posizione di Togliatti nel comunismo internazionale si è rivelata essere di primissimo piano.

Può stupire piuttosto che il messaggio di guerra abbia coinvolto Sforza e il diritto americano di rafforzare gli equipaggi delle navi da guerra americane, ma Togliatti era in cerca di un pretesto e ha colto il primo che gli si è offerto. Che non sia stato che un pretesto si desume dalla stessa violenza delle espressioni adoperate contro il Ministro degli esteri, vituperato al pari di un fascista: una violenza che non si spiega se non si guarda a un reale obiettivo più lontano. Domani, poi, se anche valide le previsioni che si fanno negli ambienti del congresso, Togliatti sarà ancora più spietato.

Il suo impegno, comunque, non potrà essere rivolto soltanto ad approfondire una questione nella quale han tanta parte supposizioni, insinuazioni e infelici espressioni giornalistiche, delle quali del resto il ministro degli esteri ha buon gioco a respingere, come ha respinto, ogni responsabilità. Togliatti intende andare a fondo della questione ed ancora una volta metterà l'accento sul principio dell'indipendenza nazionale, poco badando se nel caso in esame sia stata o no violata, e ancor meno curandosi del sentimento di stupefazione che ha colto tanta parte della popolazione italiana quando ha udito Togliatti usare contro Sforza le stesse frasi che ai suoi tempi adoperava un Mussolini.

I lavori delle cinque commissioni non sono terminati nella giornata di oggi come si sperava e dovranno perciò concludersi domani mattina. Nel pomeriggio si approveranno le mozioni e in seduta notturna a nome dei comunisti europei Togliatti rinnoverà la grande sfida all'America.

Vittorio Gorresio

Stamattina nasce il « blocco delle destre »

Roma, 9 gennaio.

L'on. Nitti, insieme agli on. Lucifero e Giannini, firmerà domani alle 9,30, in casa dell'ex-presidente, il comunicato annunciante la conclusione delle trattative per la formazione del blocco nazionale; ciò salvo la ratifica degli organi competenti. Non è escluso che il documento porti anche la firma di note personalità come l'on. Rodinò per il fronte dell'U. Q., il prof. Astuti per il partito liberale e l'on. Bozzi per l'Unione democratica nazionale.

Domattina verrà anche preparato il manifesto che sarà lanciato al Paese il 14 o il 15 corr., subito dopo cioè le riunioni della Giunta esecutiva qualunquista e del Comitato centrale liberale.

Il manifesto sarà composto di undici punti con i quali il « blocco » si impegna a difendere le libertà democratiche e a propugnare l'eguaglianza di tutti i cittadini al fini di una reale pacificazione politica e sociale e dichiara il proposito di realizzare tutte le riforme che debbono considerarsi compatibili con la struttura economica e politica dell'Italia. Sul piano internazionale il « blocco » darà la sua adesione al piano Marshall.

Altre voci e smentite sulla morte di Stalin

Berna, 9 gennaio.

Le voci sulla morte del generalissimo Stalin hanno continuato a circolare oggi a Berna. Di simili voci si ha notizia anche da Istambul e da Ankara. Il quotidiano di Berna *Der Bund* scriveva oggi naturalmente ovvio che l'annunciata morte di Stalin è stata discussa al Consiglio federale elvetico, sebbene i consiglieri si siano rifiutati di commentarla, dicendo che « mancano particolari sulla notizia ». I giornali bernesi *Der Bund* e *Tagwacht*, che ieri avevano pubblicato la notizia della morte di Stalin, stamattina hanno pubblicato le smentite pervenute da Londra e New York, ma la pubblicazione è fatta in modo da dimostrare che la smentita non ha convinto i due giornali. Il primo infatti ha messo sulle due notizie questo titolo: « Smentite una e... da Mosca ». Il secondo quest'altro: « Smentite che non sono smentite ».

I direttori dei due giornali, i cui contatti coi mondo ufficiale e diplomatico sono notevoli, insistono nell'affermare che la notizia della morte del generalissimo è pervenuta da fonte bene informata.

Ancora due giorni di vita chiedeva Vittorio Emanuele

Cospicue offerte per le sue memorie - Umberto è molto informato sulla situazione italiana - Il dolore dell'ex regina

(Dal nostro corrispondente)
Alessandria, 9 gennaio.

Nella pace di Smovlacchy vivono i Savoia, in una villetta lungo la via Costantino Chereni. Vicino a Villa Jela, dove è morto Vittorio Emanuele, ho incontrato il signor Scalici, amministratore di Casa Savoia. E' stato lui che mi ha guidato dal barone Torella di Romagnano, aiutante del vecchio re. Torella mi ha raccontato gli ultimi momenti della vita del sovrano per rettificare tutte le inesattezze pubblicate dai giornali. Il re era stato colpito a mettersi a letto da una leggera congestione polmonare, ma il medico italiano, prof. Pela Maggiorino, aveva assicurato la regina che la malattia non era grave. Vittorio infatti si avviava rapidamente verso la guarigione, quando giunse una lettera del suo amministratore in Roma che lo informava della sorte dei beni di Casa Savoia decisa dalla Costituente. Subito venne colto da una forte agitazione. Fu perciò necessario chiamare d'urgenza il medico, il quale riscontrò subito la gravità del suo stato e ordinò iniezioni di penicillina per guarire la congestione polmonare.

Vittorio Emanuele capì subito che le sue condizioni erano disperate e domandò al prof. Pela se gli rimanessero ancora due giorni di vita, perchè avesse importantissime faccende da sistemare. Durante la notte però le condizioni del malato peggiorarono e la mattina del 27 dicembre entrò in coma. Il barone Torella mi ha smentito recisamente l'esistenza di grosse polizze d'assicurazione stipulate con compagnie straniere che sono state già da tempo estinte.

Circa il patrimonio esatto di re Vittorio non è stato possibile avere alcuna notizia precisa, perchè Elena non ha voluto comunicare nulla tramite il suo avvocato Alberto Bellati riguardo alle decisioni del defunto sovrano. Sono state rese note soltanto le disposizioni per i funerali e per la lapide da porsi dietro l'altar maggiore della chiesa di Santa Caterina. Vi saranno scolpite le seguenti parole: « Vittorio Emanuele di Savoia, conte di Pollenzo, 1869-1947.

Circa le memorie del sovrano, non è stata ancora considerata la possibilità di una vendita, benchè importanti offerte siano già state inoltrate alla famiglia. Umberto sembra ancora molto riluttante alla pubblicazione delle memorie del padre, perchè queste potrebbero recare turbamento alla situazione politica italiana a causa delle numerose rivelazioni inedite ed i documenti che le compongono. Ho potuto parlare anche con il generale Graziani, segretario di Umberto II. Il generale vive in una camera della villa dove alloggia l'ultimo re d'Italia e mi ha riferito dei numerosissimi telegrammi giunti e delle infinite testimonianze di cordoglio pervenute da ogni parte d'Italia. I telegrammi di personalità straniere sono stati numerosi e particolarmente effettuoso il messaggio del re di Grecia. Verso sera Umberto, rientrato da una breve passeggiata, mi ha ricevuto nel salotto della villa, modestamente arredato. Egli era vestito di grigio-scuro e sul suo volto si leggevano i segni del dolore. Mi ha accolto cordialmente e mi ha parlato dei giorni della liberazione, quando egli venne a visitare i reparti del corpo italiano di liberazione. Mi ha detto che della mia città natale, che si trova al centro della Romagna [illegible] ha ricevuto molti telegrammi di condoglianza.

La conversazione è poi caduta sulla situazione italiana e l'ex re mi è parso molto preoccupato della lotta politica che rallenta l'opera di ricostruzione dell'Italia, della quale egli si mostra assai informato. Umberto è poi partito per il Cairo per ringraziare re Faruk delle solenni cerimonie che sono state tributate alla salma del padre. Egli resterà qualche tempo in Egitto presso la madre per cercar di consolarla dell'immenso dolore. La regina dice di avere perduto un occhio per le lacrime versate quando morì Mafalda; ora perderà completamente la vista per non poterai rassegnare alla perdita di Vittorio.

V. T.

Il piano balcanico

Jugoslavia, Bulgaria e Rumenia unificherebbero gli eserciti ed i Ministeri degli esteri - Il governo Markos verrebbe riconosciuto

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 9 gennaio.

Il corrispondente particolare di *Le Monde* da Washington segnala che si è avuta notizia in quella capitale di una « circolare » jugoslava da cui risulta che il maresciallo Tito ed i dirigenti di Bucarest e Sofia si preparano a riconoscere ufficialmente in un prossimo avvenire il governo del generale ribelle Markos. Il riconoscimento avverrebbe nonostante gli avvertimenti che i governi di Londra e Washington hanno rivolto ai vicini settentrionali della Grecia, per informarli delle gravi conseguenze internazionali che avrebbe un tale atto.

Secondo il documento in questione, Mosca ed i suoi satelliti non avrebbero alcun timore delle reazioni di Londra e Washington. Forze considerevoli sarebbero concentrate alle frontiere settentrionali della Grecia e potrebbero sconfiggere l'esercito governativo prima che l'Inghilterra e gli Stati Uniti possano intervenire efficacemente. Si ritiene che l'America, preoccupata soprattutto dalla campagna elettorale, non farà nulla prima del mese di novembre e si formula persino il dubbio che essa prenda le armi, a meno che non sia direttamente attaccata o minacciata. « Così — conclude la corrispondenza — la Russia ed i suoi alleati, con l'appoggio di quinte colonne perfettamente organizzate, sarebbero pronti a scatenare un vasto movimento di accerchiamento mediante azioni ripetute in Grecia ed in Italia, nell'Iran, nel Medio Oriente ed in China».

Da Istambul segnalano che da fonte degna di fede è stata diramata un'informazione che dimostrerebbe come la politica dei satelliti della Russia diviene sempre più strettamente unificata e diretta verso comuni obiettivi. Secondo quanto comunica l'INS, Jugoslavia, Bulgaria e Romania stanno per formare una federazione balcanica con l'unificazione degli eserciti e dei Ministeri degli Esteri. La Jugoslavia prenderebbe la direzione del nuovo esercito unificato. L'ordinazione degli armamenti sarebbe già stata presentata a stabilimenti cecoslovacchi.

I piani comunisti non si limitano ai Balcani ma tendono ad investire anche i paesi dell'Europa occidentale. Il giornale *L'Intransigeant* scrive oggi che i leaders comunisti, riuniti a Milano durante il congresso del partito in una conferenza segretissima, hanno deciso una sollevazione comunista nell'Italia settentrionale per il 15 aprile. Lo scopo della sollevazione sarebbe di istituire con l'aiuto della Jugoslavia una « repubblica popolare indipendente ». Il giornale aggiunge che, secondo i piani comunisti, la rivolta dovrebbe diffondersi immediatamente alla Francia meridionale. *L'Intransigeant* che reca queste informazioni in un articolo con copyright da Milano, aggiunge di poter rivelare che Togliatti ha dichiarato ad un ristretto circolo di alti dirigenti comunisti che il nuovo regime potrebbe essere istituito in sei giorni. Allora, avrebbe detto Togliatti, la Russia concederebbe il suo « appoggio senza limiti ».

Il giornale afferma che la decisione è stata presa durante una riunione alla quale hanno partecipato Togliatti, il leader comunista francese Thorez, il leader comunista inglese Pollitt, oltre ai rappresentanti dei partiti comunisti di Jugoslavia, Bulgaria, Cecoslovacchia, Ungheria, Trieste, Uruguay ed U.R.S.S. Come data della rivolta, secondo il giornale, sarebbe stato fissato il 15 aprile, « salvo contrordini da Mosca ».

Il deputato comunista francese Fiorimonde Bonte, alto dirigente del partito, a proposito di quelle notizie ha detto: « Ho letto il titolo, ho letto la prima riga e poi basta. Non credo a queste sciocchezze ».

m.

LA BAMBINA RAPITA

Maria Grazia ritrovata in una villa di Bolzaneto

L'irruzione della polizia - La consegna al nonno Arisi

Genova, 9 gennaio.

Il mistero che circondava la sorte della piccola Maria Grazia Arisi, che com'è noto era stata rapita dalla nonna materna, è stato svelato. La bimba è stata oggi scoperta in una villa nei dintorni di Genova e consegnata al signor Gaspare Arisi, il nonno paterno, che non aveva mai desistito un momento dalle ricerche.

Alle 17 una trentina di agenti, agli ordini d'un commissario, sono partiti dalla Questura di Genova recandosi direttamente a Bolzaneto, ove hanno circondato di sorpresa la villa Teresa in via Geminiano. La villa è di proprietà del signor Giorgio Nalmo, le madre del quale, signora Teresa Gelicitano, era un'amica d'infanzia del nonno materno di Maria Grazia, signor Domenico Lulli.

Fatta quindi irruzione nella villa, gli agenti non hanno faticato a scoprire la bambina, che era stata al loro arrivo nascosta dietro un armadio. La nonna materna, signora Sabina Lulli, colei che l'aveva rapita dal collegio di suore, è scoppiata allora in lagrime davanti alla nipotina. Ma le cause erano diverse: la vecchia signora perchè vedeva svanire tutte le speranze di poter tenere sempre con sè la adorata bambina, questa perchè temeva l'apparizione degli estranei. Probabilmente, le ore state dette che se persone sconosciute l'avessero trovata, essa sarebbe stata condotta lontano dalla nonna, alla quale è affezionatissima. Maria Grazia è stata subito portata al commissariato di P. S. di Bolzaneto, ove la attendeva il nonno Arisi il quale, evidentemente informato della sorpresa, aveva seguito l'operazione degli agenti a distanza.

Alla visita dell'Arisi la bambina si è però rannicchiata, e si è gettata nelle sue braccia. Pochi minuti dopo, l'Arisi scompariva da Bolzaneto, rientrando a Genova con la piccina. Naturalmente, gli si tiene nascosto con Maria Grazia in quanto teme la rappresaglie dei Lulli, che avrebbe minacciato un colpo di testa.

Dal giorno del rapimento, che è avvenuto verso la metà dello scorso dicembre, Maria Grazia e la nonna erano rimaste nascoste a villa Teresa, la cui proprietaria, che è stata a lungo internata dal fascismo di Pellain, ha ripetutamente affermato di avere agito in piena buona fede. La nonna materna è stata per il momento fermata. Sulle sue responsabilità e su quelle del padre e della signora Gelicitano dovrà ora pronunciarsi l'autorità giudiziaria.

Interessante esperimento

Radiocronista che trasmette pedalando in bicicletta

Milano, 9 gennaio.

Stamane un cronista di radio Milano ha effettuato un esperimento di radiocronaca diretta che, con opportuni perfezionamenti, potrà essere di particolare utilità per le trasmissioni mobili, come nel caso di corse ciclistiche, automobilistiche o manifestazioni del genere. Si sa che figura per avvenimenti svolgentisi lontano dalla stazione trasmittente, quando non vi è possibilità di comunicazione diretta con un filo si ricorre alla registrazione fonografica. Oggi è stato provato un apparecchietto portatile, tenuto come zaino dal radiocronista, il quale in bicicletta ha attraversato la via del centro milanese parlando in un microfono che gli pendeva dal collo. L'esperimento è perfettamente riuscito e la ricezione è stata chiarissima. Quanto prima, esso verrà ripetuto con un raggio maggiore e su un mezzo più veloce; dopo di che la cronaca di qualunque manifestazione mobile potrà essere ritrasmessa direttamente a mezzo della radio.

Scossa di terremoto a Reggio Calabria

Reggio Calabria, 9 gennaio

Una leggera scossa di terremoto, la seconda sussultoria, è stata avvertita ieri alle 15.15.

Baldovino salirebbe sul trono del Belgio

Bruxelles, 9 gennaio.

Il Governo belga ha autorizzato il Primo Ministro Spaak ad iniziare negoziati con re Leopoldo III, attualmente in esilio in Svizzera, per esaminare la possibilità di fare salire al trono il principe ereditario Baldovino. A tale decisione il Governo belga è giunto stamattina dopo aver ricevuto una lettera del Sovrano con la quale egli annunciava la sua intenzione di riprendere i negoziati col Governo belga. Il Ministro degli Interni, Pierre Wermeylen, ha dichiarato che Spaak prenderà contatti col sovrano per tentare di giungere ad una soluzione della questione monarchica. L'annuncio coincide con la notizia pubblicata dal giornale *Het Dagblad* dell'Aja, secondo cui re Leopoldo si imbarcherebbe il 20 gennaio prossimo a Lisbona per recarsi all'Avana.

L'ultima confessione di Giannini

"Sono stanco, anche perchè mi sono accorto che il mio attore, più che De Gasperi, può essere Totò„

Roma, 9 gennaio.

Mentre all'orizzonte politico si profilava il « blocco nazionale », l'on. Giannini inaugurava, come andava vantandosi, la sua « politica del piede di casa ». Defenestrato infatti dalla redazione del defunto « Buonsenso » dove in passato dal pomeriggio all'alba, scriveva articoli e riceveva amici, egli si è ritirato nel suo appartamento in corso Vittorio Emanuele al terzo piano di un palazzo ottocentesco tetro e caliginoso come un mausoleo.

La presidenza del residuo partito qualunquista è quindi installata in una stanza da pranzo, tra la coniugale camera da letto e la biblioteca, che ora accoglie la segreteria particolare. Il presidente siede in permanenza a capo di una lunga tavola di mogano per dodici coperti, indossa una vestaglia verde bottiglia lunga fino alle caviglie e un berretto da ciclista con frontino abbassato a nascondere il monocolo. Dal lampadario pendono i cordoni di due telefoni provvisoriamente aggiunti, uno interno per comunicare con la stanza accanto e uno esterno. Alle pareti intorno sono le caricature del commediografo Giannini in diversi atteggiamenti, ma tutti scarsamente parlamentari.

Anche l'on. Nitti, da molto tempo prima che l'on. Giannini, è abituato a svolgere una « politica del piede di casa ». Per ragioni assai più comprensibili, il vecchio ex-presidente sorte di rado, proprio per gli affari indispensabili e quando temperature lo consente. Sono invece gli amici ed i clienti che accorrono da lui, a via Ludovisi, e si mettono in fila presso il maresciallo Dominici, che gli funge da segretario, e al loro turno vengono ammessi alla sua presenza. Il maresciallo è molto severo e non fa eccezioni all'ordine dei visitatori, se non autorizzato.

Per la creazione del « blocco nazionale » fu necessario dunque che l'on. Giannini rinunciasse alla propria « politica del piede di casa » in favore di quella dell'on. Nitti, e lo fece. del resto, molto volentieri, perchè la sua preoccupazione costante, fin dai primi tempi in cui cominciò a calcare le scene politiche, fu quella di mettere il nome del noto presidente quale marchio di serietà al proprio movimento. Non esita anche a spigarne il motivo: « Noi politici nuovi — dice — stentiamo ad essere presi in considerazione. Nel mio caso, benchè io sia certo un uomo politico assai migliore di tanti vecchioni, trovo sempre qualche attore che ha recitato le mie commedie o editore che mi ha prestato dismilla lire o giornalista con cui ho lampadario pendono i cordoni di due telefoni provvisoriamente aggiunti, uno interno per comunicare con la stanza accanto e uno esterno. Alle pareti intorno sono le caricature del commediografo Giannini in diversi atteggiamenti, ma tutti scarsamente parlamentari.

Anche l'on. Nitti, da molto tempo prima che l'on. Giannini, è abituato a svolgere una « politica del piede di casa ». Per ragioni assai più comprensibili, il vecchio ex-presidente sorte di rado, proprio per gli affari indispensabili e quando temperature lo consente. Sono invece gli amici ed i clienti che accorrono da lui, a via Ludovisi, e si mettono in fila presso il maresciallo Dominici, che gli funge da segretario, e al loro turno vengono ammessi alla sua presenza. Il maresciallo è molto severo e non fa eccezioni all'ordine dei visitatori, se non autorizzato.

Per la creazione del « blocco nazionale » fu necessario dunque che l'on. Giannini rinunciasse alla propria « politica del piede di casa » in favore di quella dell'on. Nitti, e lo fece, del resto, molto volentieri, perchè la sua preoccupazione costante, fin dai primi tempi in cui cominciò a calcare le scene politiche, fu quella di mettere il nome del noto presidente quale marchio di serietà al proprio movimento. Non esita anche a spigarne il motivo: « Noi politici nuovi — dice — stentiamo ad essere presi in considerazione. Nel mio caso, benchè io sia certo un uomo politico assai migliore di tanti vecchioni, trovo sempre qualche attore che ha recitato le mie commedie o editore che mi ha prestato dismilla lire o giornalista con cui ho lampadario pendono i cordoni di due telefoni provvisoriamente aggiunti, uno interno per comunicare con la stanza accanto e uno esterno. Alle pareti intorno sono le caricature del commediografo Giannini in diversi atteggiamenti, ma tutti scarsamente parlamentari.

Anche l'on. Nitti, da molto tempo prima che l'on. Giannini, è abituato a svolgere una « politica del piede di casa ». Per ragioni assai più comprensibili, il vecchio ex-presidente sorte di rado, proprio per gli affari indispensabili e quando temperature lo consente. Sono invece gli amici ed i clienti che accorrono da lui, a via Ludovisi, e si mettono in fila presso il maresciallo Dominici, che gli funge da segretario, e al loro turno vengono ammessi alla sua presenza. Il maresciallo è molto severo e non fa eccezioni all'ordine dei visitatori, se non autorizzato.

Per la creazione del « blocco nazionale » fu necessario dunque che l'on. Giannini rinunciasse alla propria « politica del piede di casa » in favore di quella dell'on. Nitti, e lo fece, del resto, molto volentieri, perchè la sua preoccupazione costante, fin dai primi tempi in cui cominciò a calcare le scene politiche, fu quella di mettere il nome del noto presidente quale marchio di serietà al proprio movimento. Non esita anche a spigarne il motivo: « Noi politici nuovi — dice — stentiamo ad essere presi in considerazione. Nel mio caso, benchè io sia certo un uomo politico assai migliore di tanti vecchioni, trovo sempre qualche attore che ha recitato le mie commedie o editore che mi ha prestato dismilla lire o giornalista con cui ho

Il giorno di Natale, con una sensazionale eccezione alla sua « politica del piede di casa », l'on. Giannini si recò a Nitti. Pareva che tutte le difficoltà fossero ormai superate e che il « blocco » concepito nel giorno del Bambino Gesù si sarebbe potuto dare alla luce nel giorno dei re magi. « Sarà il dono della Befana al popolo italiano », annunciò allora l'on. Giannini a un giornalista. Invece, all'ultimo momento, ci si è messo di mezzo l'on. Vincenzo Tieri. Il contrasto tra l'on. Giannini, che intendeva il blocco nascituro fosse di « centro-sinistra », e l'on. Lucifero, che lo voleva invece come blocco di « destra », era stato mediato dall'on. Nitti con uno di quei suoi impareggiabili compromessi per i quali esso non sarebbe stato nè di destra nè di sinistra. Tieri, a questo punto, se ne uscì con codesta di sette qualunquisti non dissidenti per dichiarare che il blocco doveva essere invece di destra, a tipo qualunquista. E, dopo quello di Patrissi e Selvaggi, l'abbandono di Tieri costituisce l'ultima delusione per il « fondatore », che aveva fatto, con la sua penna e la sua spregiudicatezza, di un « gaffeur », di un giovanotto elegante e di un commediografo mediocre tre uomini politici.

Si faceia o no questo blocco, Giannini è veramente sconsolato. Si rammaricava proprio ieri, scuotendo la testa: « Io sono stato l'*enfant terrible* della politica italiana. Ma sono stanco, anche perchè mi sono accorto che il mio partito non è accanto a Nitti, bensì accanto

CRONACA CITTADINA

A Roma ancora nessun accordo

Sempre più grave il disagio per lo sciopero dei bancari

Industriali alla caccia di denaro liquido - Assorbiti gli incassi della A. T. M., del cinema e dell'Alleanza Cooperativa per pagare le maestranze

Abbiamo in questi giorni rilevato che a soffrire maggiormente dello sciopero dei bancari erano l'industria e il commercio. Nella prima settimana di chiusura delle banche i commercianti sono riusciti a mandare avanti i loro affari e le industrie a far fronte a gran parte dei loro impegni supplendo con espedienti vari all'impossibilità di attingere denaro presso gli istituti di credito. Ma in questi ultimi tre giorni la situazione si è talmente aggravata da far temere serie conseguenze, poichè i rimedi sin qui adottati non si dimostrano più sufficienti.

Si va di certo, sebbene non sia possibile calcolarlo con esattezza, che il volume degli affari sospesi o in mora è enorme; la richiesta di denaro liquido va di giorno in giorno aumentando e facendosi più assillante, e non manca, naturalmente, chi approfitta della situazione: alcuni hanno ottenuto prestiti da privati al 5% di interesse mensile; altri hanno cambiato assegni pagando il 15% o anche più di aumento sul loro valore.

Aveva stupito che nella quasi totalità le industrie fossero riuscite a pagare i salari agli operai poichè risultava che le banche non avevano potuto consegnare fondi che a pochi stabilimenti. Sappiamo ora che il denaro è stato reperito presso aziende che hanno grandi introiti quotidiani, come la A.T.M., presso la Alleanza Cooperativa, i cinema, ecc., e perfino alla Camera del Lavoro, contro rilascio di assegni. Con tale rimedio, però, non si può far fronte che per un periodo brevissimo di tempo alla necessità di circolante.

Ma le conseguenze non si limitano al solo congelamento degli affari: basta un reparto di un grande stabilimento non è stato possibile tessere il rayon e il nylon poichè mancavano le filiere d'oro e di platino necessarie per tale lavorazione: chi si era recato alla banca, dove vengono depositate, per ritirarle, si è visto sbarrare l'ingresso all'edificio dalle squadre di vigilanza. Stamane una c. i. dello stabilimento conferirà con dirigenti del sindacato bancari per ottenere la consegna delle filiere.

Presso alcuni stabilimenti sono stati, nella giornata di ieri, pagati i salari e presso altri la direzione ha comunicato, mediante cartelli, che non era certa di poter oggi pagare interamente i salari.

Il fermento fra i lavoratori è vivissimo poichè la colpa di tale stato di cose essi la riversano sulle banche; la C.d.L. ha riconfermato in un telegramma alla C.G.I.L. la piena solidarietà coi bancari e invitato la Confederazione del Lavoro ad intensificare l'azione per il raggiungimento delle richieste degli scioperanti.

Lo sciopero intanto prosegue compatto poichè le defezioni annunciate a Catanzaro e a Catania sono state smentite dalla commissione interna centrale del Banco di Napoli. Ieri si sono riunite le c. i. dei portalettere e dei telefonici per studiare le modalità di azione contro le banche; praticamente la posta, compresi i telegrammi lampo, non giunge più agli istituti poichè le impediscono le commissioni di controllo.

A Roma ha avuto luogo una conclusiva riunione delle parti presso Pon. Fanfani durata dalle 18 alle 18; nessun accordo è stato raggiunto; alle 19,30 è stata ripresa. L'Ansa comunica che il personale della Banca d'Italia a Roma ha riconfermato la solidarietà ai bancari ed ha convocato il collegio presidenziale per concordare la azione da svolgersi.

La riunione è terminata alle 1,45: i bancari si sono riservati di rimettere domani al ministro le loro conclusioni. Nessun accordo fino a questo punto è stato raggiunto e pertanto lo sciopero continuerà anche nella giornata di domani sabato. I datori di lavoro hanno chiesto l'adozione dell'orario spezzato; la richiesta è stata però respinta dai bancari anche perchè essi affermano le questioni riguardanti l'orario rientrano in quelle normative dei rapporti di lavoro che dovranno essere considerate nel nuovo schema di contratto.

Protesta alla RAI per la direzione programmi

In segno di protesta per il trasferimento della direzione programmi a Roma, il personale della nostra direzione generale effettuerà stamane uno sciopero, dalle 10 alle 12.

Il «Fronte democratico popolare» (nuova denominazione ufficiale del Fronte del lavoro) ha convocato per lunedì 12 corr., alle 17, a Palazzo Cisterna, il comitato di difesa dei radioascoltatori allo scopo di studiare un'azione concreta per opporsi al trasferimento.

Ripresa dei tram notturni

Composta la vertenza dei ferrotramvieri, da stanotte sarà ripreso per il sabato e la domenica il servizio tramviario fra le 24 e le 1 circa sulle linee 3, 4, 9, 13, 15, 16, 18, 19, 27, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68,